



LA NOSTRA DIFESA DELLA GIURISDIZIONE

Si è tornato a parlare, in questi giorni, dell'iniziativa disciplinare promossa nei confronti del Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Milano, il Dott. Cuno Tarfusser, scaturita dall'iniziativa, assunta dal magistrato, di presentare una richiesta di revisione di due condanne all'ergastolo, comminate in relazione alla cosiddetta "strage di Erba". Iniziativa che, nella prospettiva della contestazione disciplinare, avrebbe violato alcuni canoni comportamentali e regole organizzative interne.

Non entriamo nel merito della vicenda disciplinare né possiamo esprimerci circa la fondatezza della richiesta di revisione. Vogliamo invece cogliere l'occasione per una riflessione più ampia e generale su temi appartenenti al DNA costitutivo della nostra associazione.

Negli ultimi mesi, infatti, abbiamo colto numerosi e convergenti segnali di un fenomeno, da noi denunciato in più occasioni, che riguarda l'erosione degli strumenti di garanzia e che incide sul libero esplicarsi della giurisdizione, finanche comprimendo gli spazi di autonomia e indipendenza dei magistrati che assumono decisioni o iniziative in contrasto con le aspettative della politica o di una società civile educata al populismo penale.

Siamo intervenuti nel caso Uss denunciando l'iniziativa ministeriale, dapprima un'ispezione e poi addirittura un procedimento disciplinare, nei confronti dei magistrati che, motivatamente e senza che il loro provvedimento fosse stato impugnato, avevano avuto il torto di applicare – in luogo della custodia carceraria - una misura cautelare più attenuata. Avevamo sottolineato, in quel caso, che la dialettica sull'adeguatezza di quella misura andava svolta in sede giurisdizionale e che l'intervento disciplinare rappresentava, nei fatti, un monito lanciato nei confronti di tutti i giudici chiamati a decidere sulla libertà personale.



CAMERA PENALE DI MILANO

GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Sotto un diverso profilo abbiamo dovuto registrare, nella vicenda dell'uccisione di Giulia Tramontano, l'ennesimo corto circuito tra informazione e indagine penale, con esternazioni pubbliche di una parte processuale intervenute in una fase delicatissima, con l'evidente rischio di condizionare il libero esplicarsi della funzione giurisdizionale (in quel caso la convalida del fermo e l'eventuale applicazione della misura cautelare).

Più di recente, la richiesta di assoluzione proposta da un Pubblico Ministero di Brescia ha dato il via a campagne mediatiche, interventi politici, richieste d'iniziativa disciplinari e finanche dissociazioni da parte di chi è a capo dell'Ufficio di Procura. Ciò mentre il processo è in corso e il giudice non si è ancora pronunciato.

La recente vicenda di Catania, che pure pone il tema – che qui non vogliamo trattare – dei confini tra libertà di pensiero e continenza comportamentale cui dovrebbero attenersi i magistrati, conferma le sempre più diffuse pulsioni volte a interferire con i meccanismi giurisdizionali.

Come avvocati da sempre impegnati nell'affermazione del giusto processo, rispetto al quale l'indipendenza e la terzietà dei giudici sono valori coesenziali, siamo preoccupati per questi attacchi concentrici che – non è certo un caso – hanno un denominatore comune: essi vanno sempre a detrimento dell'indagato, dell'imputato, del soggetto trattenuto e, nel caso da cui muove la nostra riflessione, persino del condannato (magari vittima di un errore giudiziario).

La nostra difesa della giurisdizione - una giurisdizione che deve essere esercitata nel rispetto della Costituzione, delle regole processuali, della presunzione d'innocenza, della dignità dell'indagato/imputato - sarà sempre più intransigente. Non abbiamo certo avuto remore, né tantomeno atteggiamenti corporativi, allorché si è trattato di prendere posizione a tutela di chi è stato oggetto di attacchi e pressioni e non le avremo nemmeno in futuro.



CAMERA PENALE DI MILANO

GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Occorrerà però che chi, magistratura requirente e magistratura giudicante, concorre ad esercitare la giurisdizione non la consideri una propria riserva, che non invochi la propria autonomia e indipendenza salvo poi negarla, finanche con iniziative disciplinari e approcci gerarchici, quando essa viene esercitata a tutela degli imputati. Occorrerà che chi vuole sottrarsi ai condizionamenti esterni non li sfrutti, come avviene da anni con il processo mediatico, allorché ciò sia funzionale ai propri obiettivi.

Sarà bene che quella cultura della giurisdizione, invocata come un mantra per opporsi a una riforma che invece mira alla realizzazione di un giusto processo, sia patrimonio di tutti e venga praticata quotidianamente, senza infingimenti o convenienze.

Su questo la nostra Camera Penale e l'avvocatura, come sempre, faranno la loro parte.

Milano, 10 ottobre 2023

Il Consiglio Direttivo